

LA FRATERNITÀ NELLA POLITICA E NEL DIRITTO

Può la fraternità essere l'elemento chiave per la società di domani? O ancora più nello specifico: può la fraternità, all'interno di una società, operare come vera e propria categoria politica?

La domanda potrebbe suonare come una provocazione, un tentativo per attirare l'attenzione e l'interesse di coloro che quotidianamente si interrogano su quale direzione debba prendere la società contemporanea, per ritrovare quei tratti che più la riavvicinino alle esigenze delle persone.

Questa stessa domanda però può essere letta come la volontà di superare vecchie convinzioni, forse ormai desuete, ed iniziare invece un percorso per certi versi inedito, certamente suggestivo e dalle possibilità molteplici.

Questo sembra essere in effetti l'approccio di tutti gli autori che hanno contribuito alla realizzazione di due volumi pubblicati dalla casa editrice Città Nuova: *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea*¹ e *La fraternità come principio del diritto pubblico*².

I due titoli già indicano la novità della prospettiva nella quale si muovono gli autori, ma anche l'*iter* che ha portato alla realizzazione di queste due opere è stato per certi versi peculiare: gli autori infatti non si sono limitati a fornire separatamente il loro specifico contributo, ma hanno interagito fra loro in una sorta di ta-

¹ A.M. Baggio (ed.), *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007.

² A. Mattioni - A. Marzanati (edd.), *La fraternità come principio del diritto pubblico*, Città Nuova, Roma 2007.

vola rotonda virtuale il cui esito, almeno in questa prima fase, sono appunto i due volumi.

Essi hanno cioè voluto sperimentare per primi difficoltà e potenzialità di un'applicazione concreta della fraternità non solo per dare maggiore consapevolezza e cognizione di causa alle proprie affermazioni, ma anche per proporre un percorso – in questo caso editoriale – inusuale, attento soprattutto a fornire spunti, nuove chiavi di lettura, punti di osservazione che rendono queste due pubblicazioni non opere finite, ma strumenti per confrontarsi con un panorama nuovo e tutto da definire.

La fraternità d'altronde, così come presentata in questi due libri, per sua stessa natura necessita una coralità non solo legata ai differenti ambiti accademici da cui provengono gli autori dei saggi, ma anche al modo stesso di interagire dei diversi protagonisti e di presentare il lavoro finale ai potenziali lettori.

Suona quindi perfettamente coerente con questo intento la presentazione del curatore del primo dei due volumi – Antonio Maria Baggio – nella quale si esprime molto chiaramente il desiderio di non voler fornire risposte univoche e definitive, piuttosto di voler proporre quelle giuste domande che possano suscitare nel lettore lo stesso interesse e coinvolgimento che gli autori dei differenti saggi, e non solo loro, lasciano trasparire tra le righe dei loro interventi.

Il punto di partenza di questo viaggio, che vede accomunate sempre di più persone e realtà differenti nel mondo, è la constatazione della scomparsa del principio di fraternità dalla scena culturale europea con la conseguente domanda: la fraternità è davvero un principio dimenticato, così come recita il titolo del primo volume?

FRATERNITÀ: IL PERCHÉ DI UN OBLIO

Nella memoria di ognuno il termine fraternità è certamente legato a quella importante proclamazione che fu il motto della rivoluzione francese: libertà, fraternità e egualianza.

Al tempo stesso però se in riferimento agli altri due termini è possibile costruire una storia filosofica, giuridica e sociale che – attraverso modificazioni e riletture critiche – arriva fino ad oggi, lo stesso non può dirsi per la fraternità: quali sono le ragioni di questa evidente diversità di destini?

Proprio partendo da questo interrogativo si sviluppa la trama costituita dai diversi contributi de *Il principio dimenticato*, cercando *in primis* di individuare le ragioni di questa scomparsa; non è un caso quindi che proprio i primi saggi del volume siano a carattere storico/filosofico, entrambi tesi a rilevare i motivi di questa sparizione.

Se nel primo caso l'intento è quello di soffermarsi sui passaggi storici e sui motivi filosofici che hanno portato all'accantonamento del principio di fraternità (un destino diametralmente opposto a quello degli altri due principi), presentando un'illuminante comparazione con un altro evento a carattere rivoluzionario della recente storia (la “vicina” rivoluzione di Haiti del 1791), nel secondo saggio si esaminano le vicissitudini del principio di fraternità alla luce del pensiero di tre grandi intellettuali europei – Tocqueville, Cochin e Gramsci – dimostrando soprattutto nel caso dell'italiano quanto ampio possa essere il campo d'azione della fraternità.

Tale sforzo intellettuale non è però rivolto solo al passato; la ricerca risulterebbe infatti sterile, un tradimento di quell'intento già intuibile dalle prime pagine rivolto invece a recuperare concretamente la fraternità quale strumento politico e sociale per il futuro.

Questa propensione al futuro viene infatti confermata proprio dai saggi successivi, nei quali è ben evidente non solo la scelta, ma il desiderio da parte dei vari autori di interrogarsi, di proporre nuovi possibili punti di osservazione e di applicazione del principio di fraternità in ambiti diversi, ma interagenti all'interno di una società complessa qual è quella di oggi, che richiede, dunque, uno studio interdisciplinare.

Non si tratta evidentemente di una corsa alla ricerca, in chiave semantica o letterale, di tutte le volte in cui la parola fraternità appare nella storia, o nei testi di economia, nelle opere filosofiche, o nei testi costituzionali; se è pur vero che un uso limitato di

un termine nel vocabolario di una comunità può avere certamente una sua chiave di lettura, esattamente come per il suo opposto – l'abuso. Nel caso de *Il principio dimenticato* l'obiettivo è un altro: ricercare le tracce di questo valore così radicale ma anche così difficile da assimilare e digerire tra le pieghe di una società dai molteplici ambiti e sfaccettature.

Giusto perciò interrogarsi apertamente sulla dimensione politica della fraternità, in chiave nazionale ma anche internazionale, tentando cioè di cogliere ciò che è già presente, proponendo ciò che potrebbe esserci. Qualificare la fraternità come categoria politica significa peraltro poter spaziare tra tutti gli ambiti che appartengono ad una società, da quelli più strettamente filosofici a quelli che invece investono il campo economico, l'ambito della partecipazione cittadina alla vita della comunità civile, della comunicazione, fino alla complessa sfera della politica e delle relazioni internazionali e all'ancor più problematico tema dei diritti umani.

Tale impostazione consente peraltro di leggere con occhi nuovi tanti elementi sociali, culturali, politici considerati oramai alla stregua di dogmi, come anche di scoprire nuove ricchezze là dove troppo spesso e con troppa superficialità si denunciavano lacune e difetti.

Le intuizioni dei diversi autori inoltre non suonano come teoremi indiscutibili e non soggetti a critiche, ma anzi lasciano spazio a domande, talvolta a dubbi sulle singole interpretazioni che i diversi saggi propongono, proprio perché – come detto poc' anzi – non si tratta di un'indagine sull'uso del termine ma una ricerca sul ruolo e sul valore che tale principio ha e potrebbe avere in chiave politica.

Per certi versi tutte queste voci sono lo specchio della peculiarità della fraternità e delle difficoltà insite nella sua definizione e applicazione; è innegabile infatti che tale sforzo di riaffermazione, anche in chiave sociale, del principio di fraternità possa ingenerare comunque molte perplessità soprattutto se rapportato alla realtà odierna, alle esigenze di una comunità nazionale o internazionale, agli strumenti che una comunità si dà per poter non solo sopravvivere ma anche progredire.

In questa direzione si muove proprio il secondo volume pubblicato da Città Nuova, *La fraternità come principio del diritto pubblico*, nel quale senza cadere in un tecnicismo per “addetti ai lavori”, il percorso iniziato dagli autori del primo volume viene qui proseguito all’interno di uno specifico ambito e quindi ruolo della fraternità, ossia il mondo del diritto pubblico.

FRATELLI NELLA LEGGE: LA FRATERNITÀ NEL DIRITTO

Accostare due termini apparentemente antitetici non è propriamente una novità assoluta: proprio volendo riferirsi all’ampiezza assunta oggi dal dibattito intorno al principio di fraternità, vale la pena ricordare come già in un altro campo problematico e irto di complessità – l’economia – si possano registrare ormai da qualche anno diverse esperienze di studio e ricerca che accostano i due concetti (economia e fraternità) in vista di un possibile cambiamento dei principali criteri che regolano la scienza economica, al fine di uno sviluppo realmente umano e con minori costi non solo economici³.

Nel caso de *La fraternità come principio del diritto pubblico* tale accostamento può suscitare ancora più perplessità: è possibile parlare in termini di fraternità per quanto riguarda il diritto? Come può tale principio trovare posto in un ambito spesso giudicato da molti, se non da tutti, arido?

³ Su questo tema, oltre a ricordare le ben note esperienze di Yunus e del microcredito come anche le affermazioni di scuole di pensiero quale la scuola della “logica del dono” di Marcel Mauss, Alain Caillé e Serge Latouche, importante il contributo offerto in Italia dalle ricerche di alcuni studiosi in campo economico su quella che è stata definita *economia civile* e, in particolare sull'*economia di comunione*. Tra i vari lavori si possono ricordare: L. Bruni - V. Pelligrina (edd.), *L'economia di comunione. Verso un agire economico a "misura di persona"*, Vita e Pensiero, Milano 2000; L. Bruni - S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2004; A.M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, Città Nuova, Roma 2005.

In verità alla base di qualsiasi ordinamento, ben prima di singole norme e regolamenti, c'è un *corpus* di principi e valori che una comunità non solo fa propri, ma che afferma in quanto criteri in ragione dei quali questa stessa comunità deve progredire e svilupparsi, in vista di una soddisfazione sia individuale che collettiva. Proprio per questo ogni comunità umana si dota di un ordinamento che necessariamente deve rispecchiare questi stessi principi: in sintesi avviene – o dovrebbe avvenire – ciò che i romani, con mirabile chiarezza ed efficacia, avevano dichiarato con il motto *ubi societas ibi jus*.

Il discorso vale esattamente per la Costituzione Italiana e per l'intero ordinamento che ne consegue: tra i valori che albergano nel testo fondamentale della Repubblica Italiana c'è posto per il principio di fraternità? Questo principio è assente o piuttosto si nasconde, poco considerato, tra le pieghe degli articoli della Costituzione? A queste, e ad altre domande, tentano di dare una risposta ben nove studiosi, con il chiaro intento di provare a ragionare sul rapporto tra principio di fraternità e diritto; come ricordano infatti i due curatori all'inizio del volume, si tratta di provare a spostare l'asse, a pensare alla fraternità non più come categoria pre-giuridica ma quale principio realmente presente ed informante di sé un corpo di leggi.

In verità il legame fraternità-diritto si era già manifestato in diversi momenti della storia, magari solo accennato, o conforme alle esigenze storiche e politiche del momento: per certi versi i primi passi del diritto internazionale si sono mossi proprio secondo una logica non molto distante dal principio di fraternità, assecondando invece un moto quasi istintivo, naturale, delle comunità nazionali ad incontrarsi, anche se l'elemento nazionalista rimaneva molto forte. Lo stesso illuminismo francese, padre della rivoluzione, sembrava essersi posto – almeno inizialmente – il problema di una codificazione del principio di fraternità.

Ciò che differenzia le riflessioni in materia di rapporto tra fraternità e diritto degli autori di questo volume è il tentativo di una nuova declinazione giuridica della fraternità, dove il termine *diritto* si caratterizza proprio in ragione del concetto di *fraternità*. La realtà d'altro canto ci presenta ogni giorno un quadro mondiale in cui

concetti assodati quali quelli di confine, Stato, comunità nazionali, evidenziano fortissimi segni di logorio; l'uomo sembra sempre più spesso rivolgersi ad una definizione di appartenenza e di partecipazione che non si qualifica più in base a bandiere o a nomi, ma che invece ha come punto di riferimento una caratterizzazione ben più ampia dei singoli confini o delle singole culture; tale anelito si manifesta indubbiamente a strappi, su un terreno che spesso si dimostra accidentato e irto di ostacoli; ma l'esigenza, la sete che spinge verso questa direzione è francamente indubbia.

È chiaro che anche nel caso de *La fraternità come principio del diritto pubblico* vale la stessa considerazione fatta nei confronti del primo volume: le scelte, certamente coraggiose degli autori, non sono certo esenti da rischi, come anche da perplessità e interrogativi; soprattutto in un ambito quale quello giuridico il rischio è proprio quello di rendere giuridica la fraternità, di realizzare cioè una trasposizione letterale o squisitamente tecnica di una parola all'interno di un nuovo *habitat*: in questo senso la presenza nella nostra Costituzione di un valore quale la solidarietà non rende certo le cose semplici, ma anzi può divenire terreno di disguidi e fraintendimenti.

Il nodo invece sta nella possibilità di determinare il diritto come ennesimo, forse anche prioritario, luogo di fraternità.

E qui sta il grande merito del percorso tracciato dai differenti contributi de *La fraternità come principio del diritto pubblico*, ossia nell'esaminare, leggere, discutere la struttura giuridica italiana, soprattutto la Costituzione, dall'interno, certamente non formulando modifiche legislative o prospettando riforme radicali, piuttosto rileggendo nei suoi punti significativi il testo fondamentale dell'ordinamento italiano alla luce di un valore che diventa appunto principio di diritto pubblico, operando in questo senso una rilettura di quei fondamentali principi (solidarietà, egualianza sostanziale, etc.) che abbiamo imparato negli anni a conoscere ma forse non ad apprezzare nella loro capacità di espansione e caratterizzazione dell'intero ordinamento. Si tratta in sintesi di riscoprire un modo di declinare la fraternità all'interno di un ordinamento andato per certi versi perduto, per altri mai pienamente espresso.

Non deve spaventare perciò il linguaggio molto puntuale e talvolta tecnico di alcuni degli interventi, proprio perché esprime la misura della profondità e dell'attenzione con cui i diversi autori si addentrano nel testo costituzionale, mossi dal desiderio di un'analisi che non rimane fine a se stessa, ma si propone invece proprio in una chiave propositiva per il futuro, e dell'impianto giuridico di una comunità e della comunità stessa.

CONCLUSIONI

Società e diritto si intersecano da sempre, ed è quasi un passaggio naturale quello tra i due volumi: il primo attento a cogliere i segnali della storia e della cultura e a tradurli in strumenti di ricerca ed applicazione in chiave politica del principio di fraternità; il secondo più concentrato invece sullo sviluppo di tale ricerca all'interno di quello che è lo strumento principale di definizione e regolamentazione di una società – il diritto – prospettando un ordinamento dove diritti, doveri, obblighi, divieti non siano categorie rigide e distanti dai diretti destinatari, quanto piuttosto espressione di volta in volta specifica di un più ampio senso di appartenenza, partecipazione e condivisione che forse solo un principio come la fraternità può svolgere in maniera tanto efficace.

In entrambi i casi comunque non si tratta di proporre ricette ottimali, tanto meno soluzioni miracolose: la verità è che la più efficace delle proposte sembra essere proprio assecondare la naturale, intima propensione dell'uomo ad incontrare l'altro.

Tale spinta nasce evidentemente da una percezione dell'altro che supera di gran lunga gli angusti confini di un'ideologia, una cultura, uno specifico ambito sociale e politico. L'esigenza avvertita di costruire secondo nuove logiche le molteplici dinamiche che sorreggono e costituiscono il tessuto sociale rimanda proprio a quel sentimento di condivisione così universale e trasversale che è appunto la fraternità, un *luogo* di appartenenza e comunanza che travalica città, nazioni, culture.

Questa trasversalità non è certamente esclusiva di una matrice culturale e religiosa unica ma segno inequivocabile di un matrimonio comune dell'umanità; la conquista di una tale consapevolezza può perciò comportare il prodursi di effetti che realmente incidano sulla struttura e sullo sviluppo di una comunità, conformando di sé quei luoghi quali la politica – o lo stesso diritto – in cui l'uomo sviluppa le sue potenzialità creative e in cui manifesta appieno la sua natura relazionale.

Tale dinamica si rivela perfettamente coerente con il contenuto dei due volumi, che – man mano che ci si addentra – mostrano proprio quanto la relazione e lo scambio tra i diversi autori abbiano giocato un ruolo fondamentale nella costruzione di queste due opere. D'altronde l'approccio non poteva certamente essere quello di esprimersi secondo sentenze univoche o affermazioni che sconfinassero nel dogmatico, piuttosto decisivo è sembrato invece il desiderio di domandare, domandarsi e cercare insieme possibili vie, con il contributo di tutti. Un *modus* di interloquire che evidenzia la capacità irradiante del principio di fraternità non solo tra gli autori dei saggi ma anche tra le tante persone sempre più coinvolte su questo terreno, le quali per prime si pongono un dialogo e una ricerca concretamente improntate al principio di fraternità.

FABIO ROSSI

CONTENTS

Two recent publications have also opened up the debate in Italy – at an academic level – on fraternity understood as a category which is capable of playing an important role, not only in personal and social relationships within a restricted domain, but also in the public arena. The two books which were published within a short span of time by Città Nuova – Rome are quite different from one another, and yet in some respects they are complementary. Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea (The forgot-

ten principle. Fraternity in contemporary political reflection) edited by A.M. Baggio brings together articles by scholars of diverse disciplines ranging from political philosophy to international politics, from political science to the theory of communication. Instead, the authors of the second volume, La fraternità come principio del diritto pubblico (Fraternity as a principle of public law) edited by A. Mattioni and A. Marzanati all write within the domain of public law, touching upon some very important themes such as fraternity among generations and between diverse territorial regions, fraternity as a criterion for the balancing of rights in the reform of the social State, the relationship between fraternity and “horizontal” solidarity as a means towards the application of juridical norms to fraternity itself.